

DALL'INVIATO | Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE I no-global annunciano ispezioni ai siti militari americani. Stanno formando una delegazione, formata da tecnici, intellettuali, scienziati e uomini politici, che in febbraio si recherà negli Stati Uniti e chiederà alle autorità americane di poter ispezionare i cosiddetti «siti» dove è ragionevole pensare che l'esercito Usa conservi e produca armi di sterminio di massa. In particolare armi chimiche e biologiche. È una provocazione? Loro dicono di no: è un'iniziativa molto moderata, di buon senso, che vuole garantire il mondo sul fatto che gli Stati Uniti non sono uno Stato-Canaglia, tutto qui. L'idea delle ispezioni è venuta al forum dei movimenti sociali, che sono una parte importante del Forum mondiale, e l'ha annunciata in assemblea plenaria ieri mattina l'italiano Vittorio Agnoletto. Ha preso un grande applauso. Ha spiegato che la delegazione sarà ad altissimo livello e che comprenderà probabilmente alcuni premi Nobel e scienziati di obiettività e competenza indiscussa. Poi Agnoletto si è alzato e si è diretto verso il bancone dove era seduto un alto dirigente dell'Onu, venuto a rappresentare Kofi Annan, e gli ha consegnato il manifesto con il quale il Forum convoca le manifestazioni pacifiste del 15 febbraio, che si svolgeranno in una cinquantina di capitali di tutto il mondo (in Usa probabilmente si terranno a New York e San Francisco). Tutto questo nel corso della seduta plenaria, al palasport di Porto Alegre, su guerra e pace. Nel corso di questa riunione c'è stato un battibecco prolungato tra Agnoletto e il rappresentante dell'Onu. Il leader italiano ha chiesto perché l'Onu non si rispetta le misure contro Israele, perché non si oppone all'embargo anglo-americano che sta strangolando l'Iraq e provocando molti morti, perché è subalterno alla volontà degli Stati Uniti.

Il vice di Annan ha risposto che l'Onu sta attuando il programma petrolio-per-cibo che consente di attenuare le asprezze dell'embargo, ma non ha risposto sulle altre due domande. Agnoletto ha insistito e ha detto che il programma petrolio-per-cibo è realizzato solo in minima parte: a questo punto il clima si è incendiato e il pubblico ha iniziato a fischiare il rappresentante dell'Onu.

Chomsky Il Forum si è concluso ieri sera con una nuova grande manifestazione (è la terza, dopo quella di apertura e il comizio di Lula). Prima della manifestazione, l'ultimo a parlare è stato Noam Chomsky, l'uomo più amato da queste parti e al quale tutti riconoscono il massimo del prestigio intellettuale. Chomsky ha parlato al palazzetto dello sport, stracolmo, ma la sua conferenza è stata mandata in circuito chiuso, sui maxischermi anche all'università e ai magazzini del porto. Ci saranno state trentamila persone a sentirlo. Lui ha parlato con quella sua voce fioca, con quel suo tono pacato e lento - tutto si può dire di Chomsky, una delle penne più taglienti d'America, meno che sia un oratore - e ha pronunciato quasi sussurrando parole terribili sulla falsa democrazia americana, sulla politica estera rapace di Washington, sui drammi e le prepotenze del neoliberismo, sulla profonda ingiustizia della guerra e sulle conseguenze devastanti che avrà. In mattinata un giornalista brasiliano gli aveva chiesto (nel corso di una conferenza stampa): «professore, la guerra dell'Iraq sarà combattuta soprattutto con i mass-media, con i messaggi, con l'informazione?». Lui aveva sorriso: «temo di no, ho paura che non bombarderanno l'Iraq solo di parole...».

Frei Betto, frate domenicano, è uno dei consiglieri di Lula: la fame è il male più selettivo, colpisce solo i poveri

“ L'idea è stata annunciata da Vittorio Agnoletto La delegazione partirà a febbraio e comprenderà tecnici politici e intellettuali ”



Al forum dei movimenti sociali ha parlato anche il filosofo Noam Chomsky che ha avuto parole durissime contro la politica estera di Washington

Porto Alegre, ispettori no-global da Bush

Una provocazione contro la guerra: «Invieremo scienziati e Nobel nei siti chimici americani»

Frei Betto In una saletta della Puc, cioè dell'Università cattolica che è la sede centrale del Forum, ieri ha parlato Frei Betto, figura notissima in Brasile. Betto, insieme a Leonardo Boff, è uno dei fondatori della teologia della liberazione. Oggi è uno dei consiglieri (non ufficiali) di Lula per i problemi sociali. Per esempio per il problema del risanamento delle favelas. Frei Betto, che è un frate domenicano, ha vissuto molti anni in favela. Dice che si stava certo meglio lì che in carcere, dove agli inizi degli anni sessan-

La protesta pacifista di Greenpeace al porto di Southampton

musica, informazione e moneta

Il campeggio dei giovani città della democrazia

Silvia Boscherò

PORTO ALEGRE Una piccola democrazia partecipativa. Ecco il caotico e rutilante campeggio della gioventù di Porto Alegre, a due passi dall'anfiteatro per Du Sol, dove si tengono i grandi concerti della sera. In piena periferia di Porto Alegre. Dimenticate l'idea alla Woodstock di «pace amore e libertà» nel fango. Trentamila anime in fibrillazione, la maggior parte tra i 20 e 25 anni e nessuna barriera linguistica che tenga. Un «sparo in armonia» come lo chiamano i ragazzi che ci tengono a sottolineare: qui non siamo né intellettuali, né attivisti in senso stretto, né tantomeno politici di professione, questo è un altro

forum, il nostro. Loro dicono che tutto, almeno per una settimana all'anno, funziona come una vera città autogestita in maniera socialista: ognuno pulisce la sua tenda e coopera alla pulizia di tutta l'area, bagni compresi. La lingua parlata è una nuova lingua: mistura comprensibilissima di italiano, inglese, spagnolo e portoghese. La musica è quella di chi si è portato qualche strumento o quella della radio comunitaria che segue l'evento in diretta e che aggiorna i ragazzi su tutte le attività. Qui, lontani dai luoghi istituzionali, girano anche i giovani giornalisti della «ciranda», il girotondo internazionale dell'informazione indipendente che ha il suo mezzo di diffusione in un aggiornatissimo sito Internet (www.ciranda.net). Loro punto di aggregazione una costruzione di pietre e fango rosso dove sono state sistemate decine di computer collegati alla rete. Ma al campeggio girano anche soldi, ma non quelli che ci si può immaginare. Si chiamano «Sol» e sono stati istituiti per l'occasione e solo per l'accampamento della gioventù: sostituiscono ogni altra moneta anche se vale un Real brasiliano. Un altro modo per sentirsi uniti.

Chavez supera l'esame del Forum

Lunghi applausi al discorso del presidente venezuelano

DALL'INVIATO

PORTO ALEGRE Il presidente venezuelano Ugo Chavez domenica notte ha conquistato Porto Alegre. Era arrivato tra molte polemiche e parecchio scetticismo, se ne va dopo aver ottenuto applausi lunghissimi e tante adesioni. A partire da quelle di Ignacio Ramonet e di Bernard Cassen (i leader dei no-global francesi) e di Fausto Bertinotti, uomo politico che ha una forte influenza sui no-global italiani. E soprattutto ha ottenuto l'ok del fortissimo movimento no-global brasiliano. Non è poco se si considera che Francia, Italia e Brasile sono i tre paesi-guida, per dire così, del movimento no-global. Sono i soci fondatori. Chavez ha tenuto un discorso fiume nell'auditorium del palazzo del Parlamento dello Stato, e ha dimostrato doti insospettabili: di leader, di uomo di sinistra, di uomo di stato e di personaggio dotato di notevolissimo carisma. È un leader che non ha niente a che fare con Lula. Chavez è un ex soldato, e anche nella sua retorica, nella sua spavalderia, nel piglio, si sente l'eredità militare. Lula è un operaio, si sa, e anche se non lo si sa lo si capisce dopo cinque minuti che parla. Lula è solido, sobrio, ama la sostanza e non lo spettacolo. Il trionfalismo non lo sfiora nemmeno. Chavez è un indio impertinente e spiritoso, spiritoso, abbastanza pieno di se ma molto meno rozzo di come si potrebbe immaginare.

Ha parlato per due ore e quindici minuti, evidentemente ispirandosi ai famosi discorsi di Castro. Ma è bravissimo a parlare, ha tenuto l'attenzione di tutti fino all'ultimo. Ha dato di sé un'immagine assolutamente di sinistra, fortemente antiliberalista, e solidamente democratica. Ha ricordato che sebbene tutti lo chiamino golpista lui è l'unico uomo che negli ultimi secoli ha vinto in Venezuela cinque elezioni democratiche di seguito, ed è pronto ad affrontare nuove elezioni - se l'opposizione vorrà - anche fra tre mesi. Non è uno statalista, non è un socialista, però nella sua politica pone i diritti della collettività sopra i diritti dell'individuo. Tuttavia crede nel ruolo del mercato e dell'iniziativa privata, purché il mercato e l'iniziativa privata restino subordinati allo Stato e agli interessi generali. Dice di essere bolivariano e cita spessissimo frasi celebri di Bolivar. Ha raccontato il suo primo incontro con Castro. Chavez ha detto a Castro: il nostro programma è quello di creare un paese dove gli interessi del capitale siano secondari rispetto agli interessi dei lavoratori, dove i diritti siano più grandi dei profitti, dove nessuno muoia di fame e dove la ricchezza sia giustamente distribuita. E vogliamo creare un paese indipendente, basato su un potere popolare e su una democrazia partecipativa. Noi - ha detto Chavez - tutto questo lo chiamiamo bolivariano. Castro gli ha risposto: noi lo chiamiamo socialismo, ma i nomi non mi importano, se vuoi possiamo anche chiamarlo «cristianismo».

Chavez ha parlato in un'aula che conteneva circa duemila persone e in un clima di grandissimo entusiasmo. Fuori dall'aula, perché non c'era posto, sono rimaste altre due o temila persone che gridavano slogan per Chavez. Il pubblico era in gran parte brasiliano e venezuelano. Alle pareti della sala decine di bandiere del Venezuela e di bandiere rosse con la falce e il martello. Chavez ha detto che il neoliberalismo è il nemico da battere. «È una minaccia per il mondo, perché è un modello distruttivo. O lo sconfiggiamo in fretta o lui sconfigge il nostro futuro». Poi ha iniziato a raccontare la lunga storia della sua avventura politica. È partito dall'89, quando in Europa cadeva il muro di Berlino e in Venezuela scoppiava la rivolta popolare. «In Venezuela l'ingiustizia sociale era grandissima, un piccolo gruppo di oligarchi aveva tutta la ricchezza. La nostra terra è ricchissima di petrolio e oro, e i bambini morivano di fame. Il 27 febbraio ci fu il massacro di Caracas, la polizia e l'esercito uccisero centinaia di persone che si erano ribellate. Allora una parte dell'esercito si sol-



levò». È il famoso tentativo di golpe che fallì e costò a Chavez alcuni mesi di prigione. Quasi 10 anni dopo, nel '98, Chavez decise di presentarsi alle elezioni. Con un programma populista e soprattutto con l'idea di fermare la privatizzazione del petrolio e cioè di colpire gli interessi dell'altissima borghesia. «I sondaggi ci davano all'otto per cento, e davano al 45 per cento il partito del governo. La polizia rese quasi impossibile la nostra campagna elettorale: tutti i miei collaboratori furono arrestati. Le urne però ci diedero ragione: 55 per cento, maggioranza assoluta, destra pesantemente sconfitta e io andai al governo. Era difficile governare, perché il potere reale non era nostro: loro controllavano i giudici, i sindaci, le banche, i mass-media. Allora io proposi di riformare la costituzione e proposi un referendum che decidesse se era il caso di eleggere un'assemblea costituente per riformare la Costituzione. Vinsi il referendum, con l'80 per cento di sì. Eleggemmo l'assemblea costituente e prendemmo 121 seggi su 131. La Costituente lavorò per un anno e scrisse una Costituzione che sancisce il divieto di privatizzare il petrolio, l'obbligo e la gratuità della scuola, l'illegalità del latifondo, la priorità del cooperativismo e dell'artigianato rispetto ad altre forme di impresa, il diritto all'idioma indio, la libertà sindacale assoluta, la libertà religiosa, l'obbligo per gli ufficiali a disobbedire ad ordini che prevedano la scomparsa di liberi cittadini. La prevalenza dei diritti dei bambini su quelli di qualunque altro individuo o gruppo, la progressività fiscale (che non c'era: i ricchi erano praticamente esentasse). Scritta la Costituzione la sottoponemmo di nuovo al voto, fu approvata con l'86 per cento dei voti. In un anno votammo quattro volte e vincemmo quattro volte: vi sembra un colpo di stato?». E la violenza? Chavez ha dichiarato che lui batterà la cospirazione della destra («è ancora in corso ed è una cospirazione internazionale») con il consenso e non con la violenza. Ha detto che lui il fucile lo sa usare, ma lo ha messo via da parecchio tempo. Ha fatto una pausa, ha riso, poi ha aggiunto: «però so dov'è, non è lontano dal mio letto...».

Tutte le esperienze di base legate al sociale non hanno risentito delle crisi delle ideologie. In Brasile ci sono 6000 comunità di base cristiane legate alla teologia della liberazione: non hanno subito contraccolpi dalla caduta del Muro di Berlino, né dalla crisi del materialismo dialettico... In quelle comunità l'esigenza del socialismo nasceva a prescindere da Marx. E oggi? Frei Betto non ha avuto dubbi su qual sia l'unica via d'uscita dai disastri provocati dal liberalismo. E ce l'ha indicata sorridendo, parlando a bassa voce e allargando le braccia: «il socialismo».

ta, durante la dittatura, ha trascorso più o meno un lustro. Nella conferenza di ieri Frei Betto ha parlato di moltissimi argomenti. Due soprattutto: la fame e il socialismo. Frei Betto ha spiegato che i problemi provocati dal liberismo sono moltissimi e ci sono moltissime associazioni che se ne occupano. Lui però pensa che uno solo sia il problema principale, che sta avanti a tutti: la fame. È il male più selettivo: colpisce solo i poveri. Anche le malattie sono assai più crudeli coi poveri che coi ricchi, ma arrivano comunque anche dove c'è opulenza: l'aids, per esempio, ha attaccato Hollywood. La fame no: sta solo nei ghetti. Betto ha spiegato che la teologia della liberazione non si basa sulle idee ma sui fatti. È legata al sociale.

Dal Brasile a Davos «Terre des Hommes» è l'unica organizzazione in tutto il mondo ad essere presente in veste ufficiale sia al forum dei no-global sia a quello dei capitalisti a Davos. Ieri, in contemporanea, sono intervenuti sullo stesso tema, a Porto Alegre il presidente Raffaele Salinari e a Davos il vicepresidente Peter Brey. Hanno tenuto più o meno lo stesso discorso. Sui diritti dei bambini e dei ragazzi, che oggi costituiscono il 45 per cento della popolazione mondiale. La globalizzazione liberista peggiora enormemente le condizioni dei bambini poveri. Perché il mercato, seguendo le proprie leggi, tende a farli diventare «oggetto», cioè strumento per migliorare l'economicità e la competitività della produzione. E così nascono sia i fenomeni di esclusione sociale (i bambini di strada) sia quelli dello sfruttamento minorile. Non si può pensare di affrontare questi problemi senza correggere il liberismo e ridare un ruolo e una funzione allo Stato, al sistema dell'istruzione e a programmi contro la povertà.

L'impossibilità di raccontare Giunti all'ultimo giorno del forum (che si conclude ufficialmente oggi con una festa popolare) ci si accorge che è stato quasi impossibile raccontarlo. E che le informazioni arrivate al lettore sono parziali. Non si riesce ad afferrare e a descrivere il cuore di queste discussioni: è troppo grande. Ci sono più di duecento riunioni al giorno, vuol dire che ogni giorno parlano e vengono ascoltate due o tremila persone. Alla fine ci sono state circa 20mila interviste. E i giornalisti capiscono di essere un po' inadeguati di fronte a questa mole di «pensiero», di scambio di informazioni, di dialogo politico. Noi riferiamo un po' a caso quello a cui assistiamo. Dobbiamo ignorare la maggior parte degli eventi. Oggi per esempio avrei voluto parlarvi delle testimonianze rese in assemblea plenaria da Sebastiano Salgado, Samuel Ruiz, Ignacio Ramonet, Bernard Cassen, Samir Amin, Luciana Castellina, Martin Kohr, Vandana Shiva e da un'altra trentina di intellettuali, di gran livello internazionale, che sono qui per spiegare i propri punti di vista e confrontarli tra loro. Ma è impossibile, perché parlavano tutti contemporaneamente in luoghi diversi e distanti della città. Porto Alegre, una città grande come Milano, si è trasformata nella più gigantesca sala riunioni di tutta la storia.

Con una festa popolare si chiude oggi il Forum. In sei giorni ci sono stati circa 20mila interventi

Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

Mesi	7 GG		6 GG		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
	€	£	€	£	
12 MESI	267,01	517.000	229,31	444.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	137,89	267.000	118,79	230.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	137,89	267.000	118,79	230.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	118,79	230.000	118,79	230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469